

Daniela Amenta

IL MERCATO degli spot

La relazione annuale dell'organismo per le comunicazioni punta il dito contro la tv di Stato e quelle del premier: sfiorano i tetti pubblicitari



Cellulari, è boom: 56 milioni d'abbonati
Male l'editoria, senza risorse
L'opposizione critica Cheli
«Immobile e reticente»

«La pubblicità va solo a Rai e Mediaset»

L'Authority: insieme assorbono l'86,5% del mercato e il 74,3% dei ricavi. Ma niente sanzioni

ROMA Mediaset batte Rai nel mercato televisivo, il duopolio rastrella l'86,5% delle risorse pubblicitarie e il canone è uno strumento pressoché inutile. Trenta fogli dattiloscritti per contenere un anno dell'attività dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni.

Dalla banda larga ai cellulari, fino al nodo più cruciale: le televisioni. Introduce la relazione il padrone di casa, Marcello Pera, che anticipa il tema caldo. «Alle pagine 9 e 22 c'è materiale interessante», dice il presidente del Senato. A pagina 9, per l'esattezza, si parla dei tetti pubblicitari sfiorati da Rai e Mediaset dal 1998 al 2003. Sei anni di limiti antitrust bellamente violati e ancora nessuna presa di posizione da parte dell'Authority. Il responsabile dell'organo di controllo, Enzo Cheli, spiega che la decisione sul da farsi è prevista a fine luglio. «Stiamo valutando i provvedimenti da adottare alla luce della nuova normativa». Traduzione di Giuseppe Giulietti dei Ds: «Rischio maxi sanatoria attraverso l'utilizzo della Gasparri, una legge entrata in vigore nel 2004 ma perfetta per aggirare il problema». A pagina 22, invece, l'Authority assesta il colpo alla botte. «Se la strozzatura relativa all'utilizzo dei mezzi televisivi è superabile alla luce dei nuovi sviluppi nel campo del digitale terrestre, ciò non implica automaticamente una più equilibrata distribuzione delle risorse nel settore dei mezzi di comunicazione», spiega il presidente dell'Authority.

Nello specifico i due assi pigliatutto sono sempre Rai e Mediaset. Recita la relazione: «Le dimensioni del mercato sono cresciute del 5,9%, anche se il ruolo della concessionaria pubblica appare marginale e quello di Rti, superiore alla media

di mercato. Complessivamente le due emittenti assorbono il 74,3% dei ricavi complessivi, nonché l'86,5% delle risorse del mercato». Il che significa che non c'è spazio per altro, nonostante il presidente del Biscione, Confalonieri, minimizzi il problema. «Duopolio? Un leit motiv». Più fatalista Giuseppe Tesoro, numero uno dell'Antitrust. «Come superare la concentrazione? Rivolgendosi a San Gennaro».

Cresce sensibilmente la pay-tv Sky (18%), mentre tramonta il canone «che rappresenta ormai meno di un quarto delle risorse di sistema». Replica l'Usigrai per voce di Roberto Natale: «Non è colpa del destino: è la conseguenza delle scelte fatte. E per l'anno prossimo il ministro Gasparri ha già annunciato, con l'assenso di Cattaneo, l'intenzione di abbassarlo. Bisogna abbandonare l'idea che il canone sia un odioso balzello, e rilanciarlo piuttosto come strumento per la diversificazione e come garanzia di una maggiore qualità del servizio pubblico».



L'interno di uno studio televisivo
Foto Agf

divagazioni

Pera fa finta di non vedere: la tv non influenza la politica

ROMA La tv non influenza l'opinione pubblica. Scavalcando gli esperti della comunicazione di tutti i tempi, ieri il presidente del Senato Marcello Pera durante la relazione annuale del Garante ha sepolto un mito: «La formazione dell'opinione pubblica è un fatto complesso, che non avviene solo tramite la televisione». Marshall McLuhan, il grande massmediologo, aveva torto allora. Il quarto

potere secondo Pera non è così pericoloso: «Le polemiche sulla tv - ha detto il presidente del Senato - sono dovute a una sopravvalutazione del peso e del ruolo di questo mezzo: si tratta di un errore». Secondo il presidente del Senato «non succede che la tv dice fate così e i cittadini votano così. I contro-esempi abbondano: ci sono partiti ignorati dalla tv pubblica e privata che hanno avuto successo e viceversa». La spiegazione non sembra essere molto convincente, tantomeno i contro-esempi.

La risposta ad un'affermazione tanto singolare è arrivata in tempo reale: «Un insulto all'intelligenza - ha affermato il capogruppo della Margherita alla Camera Franco Monaco - sostenere che la tv ha modesta influenza sulla politica e che la Gasparri abbia arricchito il pluralismo televisivo. In verità - ha aggiunto l'esponente diellino - capita spesso che Pera si mostri inconsapevole di

rivestire un alto ruolo di garanzia. A tutto c'è un limite». E vero, a tutto c'è un limite. L'insulto all'intelligenza, prosegue il deputato diellino, è tanto più grave «specie se viene da chi dovrebbe mostrarsi più di altri allarmato per la condizione patologica dell'informazione in Italia e per i suoi riflessi sulla qualità della democrazia».

Ma lo stesso presidente del Senato ieri si era soffermato sulla necessità di regolamentazione del mezzo pubblico televisivo che «deve avvenire secondo due principi: uno ispirato alla correttezza e all'imparzialità; e uno basato sul pluralismo». Forse tra le righe qualche dubbio è emerso: «A questo proposito - ha concluso Pera - non so quanto questi due principi siano rispettati in Italia: dobbiamo prendere atto della situazione e, se ci sono ombre, che tutti si prendano le proprie responsabilità». Le ombre - conferiamo - ci sono eccome.

Susanna Ripamonti

MILANO Il Consiglio superiore della magistratura ha bocciato in commissione la contro-riforma dell'ordinamento giudiziario, individuando almeno otto profili di incostituzionalità della legge che crea di fatto una magistratura controllata e malleabile, costretta a rinunciare alla propria autonomia. «Per giunta - dice Claudio Castelli, segretario nazionale di Magistratura democratica - la legge è passata col metodo ormai collaudato dei maxi-emendamenti blindati e quindi senza coinvolgere il parlamento in una discussione seria e approfondita. Oggi la giustizia, domani le pensioni o altri provvedimenti che riguardano materie delicate e sensibili. Direi che il metodo oltre al merito è estremamente allarmante».

Dottor Castelli, ormai è quasi una regola: il parlamento, e dunque un potere dello Stato, approva leggi che poi altri poteri dello Stato, i magistrati o la Corte Costituzionale, dichiarano illegittimi: è accaduto col lodo Schifani e prima ancora con la legge sulle rogatorie. È un livello di conflittualità

«Contro la giustizia, una legge blindata»

Il segretario nazionale di Md, Castelli: i rilievi di incostituzionalità del Csm danno più forza alle nostre iniziative

lità che non ha precedenti, non crede?

«In realtà in materia di giustizia si sono operate troppe forzature anche perché qui non stiamo discutendo solo del merito di queste leggi ma della loro stessa costituzionalità. Ciò che dovrebbe essere un'eccezione sta diventando la norma e per giunta ponendo la fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario si è impedito il dibattito in parlamento su questioni che presentano profili di chiara incostituzionalità».

Il Csm ha sostanzialmente bocciato la controriforma dell'ordinamento giudiziario nel suo complesso. E adesso cosa accadrà?

«Il fatto che in questa legge si individuino ben otto profili di incostituzionalità mi sembra che si commenti da solo. Ma vorrei aggiungere che il parere elabo-

rato dal Consiglio si è limitato all'esame degli elementi più evidenti. Ci sono ad esempio tutti gli aspetti che riguardano il principio di buon andamento della

pubblica amministrazione, che sono stati sintetizzati, ma che vanno ben oltre quanto prospettato nel parere perché i macchinosi meccanismi previsti dalla

legge da un lato creano enormi ritardi e dall'altro si riveleranno di difficile praticabilità, dimostrando che la legge non ha nulla a che vedere con un recupero

di efficienza del sistema, anzi...»

Il plenum del Csm dovrà esaminare il documento approvato in commissione. Se, come è prevedibile, passerà a larga maggioranza quali effetti avrà?

«Precisiamo che si tratta comunque solo di un parere, che rappresenta un monito, un suggerimento, un consiglio di cui il ministro prima e il Parlamento poi dovrebbero tener conto, ma che non ha nessuna effettività immediata».

Ciampi potrà ignorare questi rilievi nel momento in cui dovrà firmare la legge?

«Il Capo dello Stato farà le sue valutazioni, va comunque ricordato che lo stesso può rimandarla alle Camere solo in caso di manifesta incostituzionalità».

La magistratura che cosa farà

adesso?

«Abbiamo già programmato altre manifestazioni di protesta per evidenziare che questa controriforma sta passando senza nessun accordo o connivenza da parte nostra: è una riforma contro la magistratura. Noi continuiamo ad augurarci che questo progetto non diventi mai legge e che intervengano un ripensamento e una disponibilità al confronto perché diversamente gli effetti di queste misure si riveleranno pesantemente negativi non solo per i magistrati, ma per lo stesso complessivo funzionamento della giustizia».

La legge è passata alla Camera senza nessun dibattito, ma anche senza nessuna diversificazione all'interno della maggioranza...

«Io vorrei solo ricordare che è stato il presidente Casini a dire che non si poteva fare una riforma dell'ordinamento giudiziario contro la magistratura. Finora i fatti dimostrano che non c'è stata nessuna diversificazione e che alle molte parole è seguito un voto blindato non solo sul maxi-emendamento, ma anche sugli altri punti sui quali non si è posta la fiducia. Noi non rinunciamo al confronto, ma aspettiamo fatti concreti e non parole».

Sme, accusa e difesa chiedono nuove prove per il processo

MILANO Udenza lampo ieri a Milano per il processo Sme/Berlusconi, dedicata alle ultime richieste di prove, prima della discussione finale. La pm Ilda Boccassini ha chiesto l'acquisizione di alcune sentenze che riguardano l'ex giudice Filippo Verde e altre relative a procedimenti a carico di Silvio Berlusconi, oltre ai tabulati telefonici degli imputati. Niccolò Ghedini, difensore del premier, vuole risentire in aula testimoni come Adriano Galliani, Marcello Dell'Utri, Gianni Letta, Candia Camaggi, un numero imprecisato di magistrati che tra l'86 e l'89 avevano lavorato con l'ex capo dei Gip romani Renato

Squillante e di frequentatori a vario titolo della Canottieri Lazio. Chiede anche di interrogare alcuni legali: un avvocato francese, uno spagnolo e uno svizzero che, sostiene Previti, lo affiancarono nella sua attività. Ghedini ha anche chiesto l'acquisizione di un'agenda telefonica della Fininvest del '92 in cui è dimostrato che il centralino di Arcore serviva per smistare le telefonate alle varie aziende del gruppo. Alla prossima udienza, prevista per il 16 luglio, ci sarà il parere delle parti, poi pausa estiva e si riprende a fine settembre. In teoria, prima di Natale potrebbe esserci la sentenza.

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto.
Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band.
Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Valerio Calzolaio
Cronache nere: l'ambiente
ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

Mani pulite

Processo alla corruzione o complotto politico? Ne parlano i protagonisti

la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro in più